

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

La scuola delle propagandiste

E' una necessit  alla quale dobbiamo seriamente pensare.

Se ne parl  brevemente anche nel convegno del dicembre scorso. Tutte le compagne rilevarono che, mentre il nostro campo d'azione si fa sempre pi  vasto ed urge portare la nostra propaganda dovunque, siamo attanagliate dalla cronica insufficienza e deficienza di propagandiste.

Il libro, il giornale sono organi ottimi di propaganda ma la parola deve possibilmente precedere perch  serve appunto a suscitare il bisogno nuovo, il desiderio di sapere pi  e meglio; vince quando chi parla adopera il linguaggio della verit  e del cuore, le ultime diffidenze.

E poich    un pregiudizio il credere che solamente qualche privilegiato, uomo o donna, possano parlare in pubblico riteniamo necessaria la fondazione di una scuola pratica per le donne propagandiste. Se non tutte potranno diventare oratrici molte perch  potranno imparare a parlare in pubblico.

Come si pu  apprendere, con lo studio e la volont , ogni altra forma di attivit  cos  ci sembra possibile imparare ad esporre, chiari ed ordinati, i propri pensieri, a commentare un fatto o criticare una dottrina.

Non si tratta di parlare per farsi applaudire o lodare, ma per convincere un uditorio di una verit  o per incitarlo all'azione. Quello che si chiede all'oratore   d'essere convinto esso stesso stesso di quello che vuole insegnare al suo pubblico, d'aver fede nelle sue stesse parole e di cercare senza rettorica inutile, la via che conduce direttamente al cuore dei suoi ascoltatori.

E' impossibile, per lo meno raro, che chi parla non riesca ad ottenere la stima e l'interessamento del suo pubblico se   sincero e guidato solamente dal desiderio di diffondere una verit ; anche se non avr  quella che chiamano eloquenza ma solamente la parola chiara e precisa, o se avr  saputo ordinare le sue idee ed esporle con buon senso e semplicit  avr  guadagnato la miglior parte della sua causa.

una voce calda e sonora, un gesto sobrio ed espressivo, sar  sicuro di essere ognora ascoltato volentieri dagli amici o temuto dagli avversari.

La donna, come l'uomo, deve dunque saper parlare in pubblico. Essa deve partecipare direttamente a tutte le lotte sociali per il bene suo e per il bene dell'umanit . Non importa se gli uomini, se gli stessi compagni non hanno mostrato, sino ad ora, di tenere in grande considerazione l'aiuto che possono dare le donne alla propaganda.

Essi affermano che le donne non riescono efficaci perch  esse di stare nella fredda realt  si lasciano prendere la mano dal sentimento.

Noi riteniamo, al contrario, che il sentimento non nuoce ad un discorso di propaganda ma anzi lo completa e rende pi  accessibili le idee concrete.

Il nostro rilievo   che le donne non pensano abbastanza i loro discorsi.

Diciamo pensare non studiare, non mandare a memoria. Diciamo pensare nel senso di ordinare, nella propria mente quelle tali idee, quei tali concetti sui quali interessere tutta la trama logica di un discorso che deve essere naturale come un ragionamento e afferrare l'ascoltatore nuova con qualche cosa che la interessa, che ha pensato anche lei e sul quale non vi possono essere dubbi.

Per la campagna specialmente abbiamo bisogno di una squadra di propagandiste. Perch  nelle campagne le donne, quando non ostacolano l'opera dei mariti o dei figli, sono delle indifferenti, delle assenti.

Hanno qualche volta sentito che nelle citt , nei grossi centri anche le donne, sono iscritte nei circoli socialisti ma non sempre vi orodono. Almeno per quelle poche audaci nostre compagne che sono con noi e ci aiutano come possono nei borghi sperduti, nei comuni lontani e spesso ci scrivono la parola del loro scoramento e della loro solitu-

dine, sarebbe di largo conforto la visita delle nostre propagandiste la cui presenza soltanto basterebbe a dissipare tanti dubbi tante avversioni; la cui presenza soltanto direbbe che le donne socialiste non sono il babau o donne coi calzoni ma delle ragazze, delle spose, delle madri come le altre; delle donne che lavorano, custodiscono la casa, amano la famiglia pur dedicando pensiero ed opere per il trionfo di un partito politico che vuole abbattere un ordinamento universalmente ritenuto ingiusto per sostituirvi una legge umana e grande, il diritto del lavoro.

Ecco le ragioni per le quali riteniamo che in ogni centro si devono iniziare dei corsi pratici per le propagandiste. Baster  scegliere in ogni gruppo una mezza dozzina di compagne che non siano totalmente sfortunate di cultura socialista per insegnare loro a comunicare le loro idee, a parlare, a vincere il timore del pubblico.

Sappiamo che a Milano una scuola con questi intendimenti comincer  a funzionare nel corrente mese. Sar  insegnante la nostra ottima compagna Agostini sotto la cui guida siamo certe di ottenere sicuri risultati e di averne per il prossimo Primo Maggio una squadra di coraggiose divulgatrici delle nostre idee.

Auguriamo che l'esempio sia seguito da tutti i gruppi femminili.

M. Z. COPPINI.

Per una unione delle madri proletarie

La parola di una madre

Concedi anche a me, tua vecchia ed affezionata lettrice, un po' di spazio per dire una parola di madre alle donne, alle madri che ancora non sentono tutto l'orrore dei terribili giorni passati. Mi decide a scrivere l'articolo della compagna Agostini per la sostituzione dei gruppi delle madri, per difendere la vita dei nostri figli in caso di nuove guerre. Sono completamente d'accordo perch  penso che noi donne, che noi madri, possiamo e dobbiamo finalmente svegliarci e difendere i nostri figli non soltanto dai piccoli malanni, dalle comuni miserie della vita, ma difenderli anche dalle grandi miserie e dai terribili mali od orrendamente mutilati. Penso perch  che almeno una cosa avremmo potuto fare in difesa della memoria dei nostri poveri figli morti! E cio  non accettare che il nostro e loro sacrificio fosse ricompensato coi menzongeri attestati di benemerenza, colle medaglie e le croci, con tutta la chincaglieria che ancora oggi viene distribuita e colla quale si pretende onorare i morti, placare l'odio dei vivi.

Per conto mio non voglio dimenticare di quanti patimenti fu causa la guerra ai miei figli, non voglio che il mio povero morto fremi di sdegno nella sua tomba vedendo sua madre accettare un premio dai suoi carnefici.

Ho respinto quindi la croce di guerra che, come dice la lettera del Comandante, per ordine del Ministero era desti-

nata come tributo di omaggio e di riconoscenza nazionale alla memoria del compianto mio figliolo, e non ho voluto nemmeno accettare lo speciale attestato di gratitudine alle madri dei caduti con relativa medaglia, proprio perch  non voglio dimenticare il mio doloroso sacrificio di madre e voglio tenere aperto il libro dei conti tra me, madre e socialista, e quei signori, patriotti e capitalisti.

Mi pare che se tutte le donne, tutte le madri, dopo il terribile insegnamento avessero fatto almeno questa recisa rinunzia i nostri governanti, avrebbero capito che l'umore   cambiato.

Cosa ne pensi? Saluti cordiali dalla tua

FRANCESCA RAVAZZOLI.

Sentiamo, compagna Ravazzoli, che siete ancora, e pi  che mai, la compagna semplice, diretta e coraggiosa che noi conosciamo da moltissimi anni.

Pensiamo anche che il vostro povero Pippo, morto maledicendo alla guerra, per lo strazio fatto al suo corpo e l'offesa fatta alla sua fede, era ben degno d'una madre come voi!

Purtroppo il nostro cammino   lento e faticoso e molte, troppe donne, sono madri solamente perch  la natura le cre  femmine. Troppo spesso sanno rassegnarsi, per calcolo o per vanit , alle parate vergognose ed insultanti.

Scarse furono infatti quelle che nel loro dolore serbarono intatta, come voi, la loro fierezza: vi fu solamente qualche compagna isolata ed anche qualche

gruppo di donne guadagnate da poco alle nostre idee.

Ma quanto lavoro ancora da fare per svegliare e rendere veramente invincibile un sentimento che dovrebbe essere puramente istintivo. L'istinto della difesa ai propri nati che sentono cos  vivo le bestie perch , beate loro, non sanno capire la rettorica dell'amore patrio o leggere i manifesti delle madri italiane e dei vari comitati femminili di cattiva memoria.

Appunto in vista dell'oblio che facilmente cade anche sui dolori   necessario costituire questo nuovo baluardo di difesa femminile da noi propugnato;   necessario stringere dei patti, organizzare la resistenza. Ogni donna, ogni madre non deve pi  sentirsi sola, sentirsi una, ma deve sapere che molte altre, tutte le altre, hanno l'uguale suo pensiero; deve essere sicura che il giorno in cui il carabiniere andr  a prenderle suo figlio ed essa dir  qui non si entra perch  io, madre lo impedisco, anche le altre compiranno lo stesso gesto risolutivo e terribile.

A questa opera vasta e intensa da iniziare con fervore tra le donne proletarie facciamo assegnamento sul vostro prezioso contributo. LA REDAZIONE.

Notizie e chiacchiere

DISOCCUPAZIONE. — Le conseguenze della guerra s'avanzano una dopo l'altra inesorabilmente. Oggi   la disoccupazione che s'affaccia minacciosa in Italia, come in altri paesi percorsi dalla guerra.

Col 31 dicembre 1920 la cassa di assicurazione contro la disoccupazione sospese il pagamento dei sussidi a tutti gli operai che non avessero pagato almeno 24 quote mensili alla Cassa. Questo provvedimento mostra quanto grande gi  sia e come vada continuamente aumentando il numero dei disoccupati e delle disoccupate. Come r mediare?

Contro la fame e il freddo non si deve discutere ma provvedere. Ma in che modo?

Non vi   che una via: togliere alle classi capitaliste quello che hanno guadagnato collo sfruttamento degli operai prima e durante la guerra.

...

NOZZE «SCHICH». — Tutta l'Italia parla delle nozze di Bona di Savoia col principe di Baviera. I due sposi sono cugini e si amavano anche quando il principe, agli ordini del Kaiser, comandava contro l'Italia un riparto di truppe, e la principessina medicava i feriti che facevano gli obici austriaci e tedeschi ai suoi ordini. Tutti i giornali sono pieni di resoconti. Lui, fra alti dignitari di corte, gli uomini politici e i generali italiani in alta uniforme che lo ossequiavano, vestiva; alle nozze, l'uniforme germanica con l'elmo ed il chiodo caratteristici. Ma... e l'odio tedesco? E l'invasione che questa gente minacciava sulla bella terra italiana? E la guerra? E i morti? e la rovina? E la disoccupazione? E la fame? E il pianto delle madri? E i padri, i figli, i fratelli, gli amici che non tornano pi ? pi ? Ad Agli  dopo aver sparato tanto sangue, si stringono i vincoli non mai spezzati

APPENDICE

POVERA GENTE

Improvvisamente, nell'alta silenziosa della campagna, rotto soltanto da qualche grido infantile, echeggi  forte, impaziente una voce d'uomo:

— Giovanna, Giovanna!

Sbuc  dal fitto della siepe in cui si teneva nascosta, una bimbetta di forse dodici anni, alta, esile, con un arruffio di capelli biondi incornicianti un visino scarno, insolitamente colorito, pi  per il timore di una sgridata che per l'animazione del giuoco.

— E' cos  tardi pap ? — chiese con voce che tremava lievemente nella trepida attesa di un castigo pi  o meno severo.

— Sei sempre in istrada, zingara — brontol  l'uomo — e la mamma intanto ha forse bisogno di te.

— Dormiva la mamma e non sapevo che fosse cos  tardi — si scus  la bimba e v'era un tal tremore nella timida voce che l'uomo fu preso ad un tratto da un'ondata di tenerezza, tanto pi  che dall'interno della casa una debole voce di donna, preg  con dolcezza:

— Non sgridarla, Ernesto; lo svago   cos  necessario alla sua et .

— Sei alzata, mamma? Stai bene? — grid  la bimba precipitandosi nella casa con un grido di gioia.

Ma alla vista della madre, che negli abiti festivi, diventati troppo larghi, sembrava pi  smunta, pi  scarna, pi  malata, la gioia si mut  in pena e il grido si converti in un singhiozzo.

— Perch  ti sei alzata, mamma? Che bisogno c'era? Non ci sono qua io per la cena, non ci sono io per i bimbi?

— E' vero tu sei la mia donnina, e non ho che a lodarmi di te; ma tu non puoi fare l'impossibile bimba mia, perch    meglio che me ne vada all'ospedale; guarir  pi  presto.

— All'ospedale? — esclam  Giovanna sbarrando quei suoi occhi azzurri, velati di lagrime. — No, no, tu non vi andrai, io non lo voglio...

E ripeté quel «non lo voglio» con forza, fissando suo padre con uno sguardo pieno di rimproveri.

— Perch  la allontanai da noi, perch  la strappai alla sua casa di cui   stata fino a poco tempo fa l'anima e la vita? Non comprendi cio  che ella dovr  soffrire lontano dai suoi figli a cui ha dato

tutta se stessa? Non   giusto che tu dimentichi cos  le sue fatiche, i suoi sacrifici, non   giusto, non   giusto...

Egli lesse tutto questo in quegli occhi di bimba precocemente sveglia e sent  il bisogno di scusarsi dinanzi a quella piccola cos  inconsciamente crudele da aggiungere un altro dolore a quello che gi  gli serrava l'animo come in una morsa.

Ma poteva dire a quella piccina, quello che diceva a se stesso, alla sua coscienza che gli rivolgeva gli stessi rimproveri?

— Non   giusto, lo so, non   giusto, ma la colpa non   mia, o bimba, che ti affacci ora alla vita e ne conosci gi  le ingiustizie. E' la sorte,   la miseria,   la societ  che ci costringe ad essere crudeli coi nostri bimbi, con nostra moglie, con noi stessi... E' la societ  che nega a noi poveretti perfino il conforto di assistere fino all'ultimo respiro, coloro che pi  ci sono cari, perch  quest'assistenza non richiede soltanto il sacrificio nostro, ma anche quello delle nostre creature a cui la miseria p'  spaventosa torrebbe anche il pane di bocca.

Ma perch  dire tutto questo a quella bimba che non avrebbe forse compreso, o comprendendo, avrebbe sentito il suo dolore acuirsi nello spasimo dell'impotenza?

Dolcemente, con voce che tremava di pianto e di commozione, egli disse accarezzando la testina arruffata:

— E' per il suo bene, Nina ed   la mamma che vuole cos , sicura di trovare all'ospedale, coll'assistenza che noi non possiamo darle, la sua pronta e completa guarigione.

La donna annu , col capo, troppo agitata e commossa per confermare quella dolce speranza che ella non aveva pi , ma che il marito si ostinava a coltivare malgrado l'evidente progresso del male che si aggravava di giorno in giorno.

Ella sentiva che se ne andava dalla sua casa per non pi  tornarvi, sentiva che non avrebbe pi  riveduto quei suoi bimbi adorati, che nell'incoscienza della loro et  si trastullavano tranquillamente in un angolo della misera cucina.

E li fissava ad uno ad uno, avidamente, quasi avesse voluto portarne la immagine con s  per sempre, nel mistero dell'ignoto o nell'abisso del nulla.

Il povero uomo che la guardava con tenera piet , la comprendeva, soffriva, e si mordeva i baffi rabbiosamente per non scoppiare in singhiozzi.

— Mondo birbone maledetta miseria — proruppe mentre al di fuori risuonava un rumore di ruote, ed il carro ambulanza del Comune si fermava dinanzi alla casa.

— Ci siamo, coraggio Annetta — disse aiutando la moglie ad alzarsi.

(Continua).

Maria Savar  Cerri.